

CRISI DELL'INDIVIDUO , CRISI DEI VALORI E MUTAMENTO DEI LEGAMI SOCIALI NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA,

di *Doriana Doro*¹

Oggi si assiste ad una profonda disgregazione del tessuto quotidiano dei nostri ambienti sociali e questo porta ineluttabilmente alla ricerca di nuove forme di *legami sociali*.

Alcuni autori, con il loro pensiero, possono essere un'utile risorsa per evidenziare la mutazione in atto.

In primo luogo, possiamo considerare il contributo di Mark Granovetter (Jersey City, New Jersey, USA, 20 ottobre 1943) che, nella sua ricerca *The strength of weak ties*, distingue tra *legami sociali forti* e *legami sociali deboli*. I *legami sociali forti* sono definibili come quelli più stretti, costanti, frequenti, come ad esempio i legami familiari. I *legami sociali deboli* sono definibili, invece, come meno costanti e frequenti e con un ridotto impatto emotivo; essi si configurano come i contatti occasionali e le conoscenze, che sono anche le più utili nella ricerca di un lavoro e nelle opportunità di carriera.

Nella teoria del sociologo statunitense si individuano, inoltre, i *ponti sociali* come *legami deboli* che ci connettono con mondi sociali diversi da quelli ai quali siamo più intimamente legati. Questi "ponti" danno la possibilità di fornirci informazioni, opportunità e risorse che non si avrebbero con i *legami forti*.

Il noto sociologo americano sostiene che, se si rimuovono i legami forti, pochi sono gli effetti rilevanti sulle distanze sociali; se si eliminano, invece, i legami sociali deboli, si assiste alla disgregazione di un'intera rete sociale. Inoltre, si ottengono le migliori informazioni sul lavoro attraverso il rapporto con persone attraverso le quali si è in relazione con i legami deboli.

Un recente studio sulle piattaforme digitali di *networking*, in particolare sulla piattaforma professionale *LinkedIn*, mette in evidenza come gli attori sociali possano trovare collegamenti, quali i *legami deboli*, con colleghi, conoscenti, professionisti o addirittura persone sconosciute che condividono interessi simili.

I *legami deboli* sono, infatti, molto efficaci nel cercare nuove opportunità di lavoro, collaborazioni e consulenze, partecipare ad eventi, a conferenze, mantenere i contatti, sfruttare le piattaforme *on line*, essere aperti alle nuove esperienze, contribuire alla Comunità professionale di appartenenza, ma anche partecipando attivamente soprattutto a nuove e diverse forme di solidarietà sociale.

In questa prospettiva di analisi, Karl E. Weick e le connessioni *Lasche* prendono in considerazione il caso delle organizzazioni scolastiche.

Preliminarmente va evidenziato che per Weick un'organizzazione è come la grammatica di una lingua. In particolare, questo studioso, noto professore emerito di Psicologia del comportamento organizzativo alla Ross School of Business dell'Università del Michigan si chiede come sia possibile che un'organizzazione composta da diversi individui e sistemi, ognuno dei quali attribuisce un senso probabilmente diverso alla realtà organizzativa a cui appartiene, possa "stare insieme"; la sua risposta risiede nel concetto di *connessione Lasche* o legami deboli, *loose coupling*. Si tratta di connessioni tra i diversi sistemi o sotto-sistemi che sono presenti in un'organizzazione.

In particolare, si mette in evidenza che tali connessioni permettono di "tenere insieme" i sotto-sistemi dell'organizzazione, evitando che vi siano spinte centrifughe che la spezzino. Tali connessioni sono definite anche *Lasche*, perché si tratta di connessioni deboli e flessibili.

¹ Vice Presidente ANS, Dipartimento Piemonte

Per affrontare l'analisi di tali connessioni Weick prende in considerazione il caso delle organizzazioni scolastiche in quanto si presentano come *sistemi a legame debole* o a connessioni *lasche* e inizia la trattazione con un'efficace metafora: "Immaginate di essere arbitro, allenatore, giocatore o spettatore di una singolare partita di calcio. Il campo ha forma circolare, le porte sono più di due e sono sparse disordinatamente lungo i bordi del campo. I partecipanti possono entrare e uscire dal campo a piacere. Possono dire: "Ho fatto goal, per quanto vogliono, in ogni momento e per quante volte vogliono. Tutta la partita si svolge su un terreno inclinato e viene giocata come se avesse un senso.

Ora, se sostituiamo nell'esempio proposto l'arbitro con il Preside, gli allenatori con gli insegnanti, i giocatori con gli studenti, gli spettatori con i genitori e il calcio con l'attività scolastica, si ottiene una descrizione altrettanto singolare delle organizzazioni scolastiche.

Il fascino di questa descrizione sta nel fatto che essa coglie all'interno delle organizzazioni didattiche un nucleo di realtà diverse da quelle che possono essere evidenziate nelle stesse organizzazioni dalle posizioni classiche della teoria burocratica (Weick, 1988, p.355).

Un esempio di attività labilmente collegata a legame debole si può evidenziare rapportando le attività svolte dal Dirigente scolastico e quelle dell'operatore scolastico. Infatti, il dirigente e l'operatore scolastico "sono in qualche modo legati fra loro, ma ognuno mantiene una certa identità e indipendenza e il legame che li unisce può essere saltuario, circoscritto, poco importante, con scarsi effetti reciproci e/o lento nel metterli in relazione".

Altri elementi che si possono trovare in sistemi scolastici a legame debole sono i rapporti insegnanti-materiali, insegnante-insegnante, genitore-insegnante, insegnante-studente, dirigente-classe, e così via.

I legami sociali, le relazioni interpersonali possono però essere sottoposti ad una loro trasformazione per alcune cause, quali: l'aumento delle disuguaglianze, la mobilità geografica e sociale che non permettono alle persone di vivere l'una accanto all'altra, con l'effetto di indebolire i legami di solidarietà; le trasformazioni del mondo del lavoro e dell'economia, che accrescono la disomogeneità del tessuto sociale; infine, la crisi del mondo giovanile che si manifesta attraverso la solitudine, l'isolamento, la dipendenza economica, l'altissima percentuale di giovani che si trovano al di fuori del circuito dell'istruzione, della formazione professionale e dal mondo del lavoro; con ciò si manifesta uno spreco di capacità, competenze, risorse, capitale sociale; in definitiva, la crescita di una povertà materiale, con l'effetto sulle scelte di vita, la riproduzione.

In rafforzamento dei problemi che si impongono sulla base del contributo di tali autori, si rende necessario un cambio di prospettiva. Quale può essere il modello sociale vincente? Questa è la domanda che possiamo farci e che oggi ci rimanda ad una dimensione ancora non sempre considerata in maniera adeguata.

E' quello della cooperazione, dell'associazionismo, del volontariato, della solidarietà di base per costruire una società più coesa e per un'estensione della partecipazione alla vita democratica.

Quale può essere lo strumento vincente per questo modello sociale?

Ormai si risponde quasi passivamente indicando la prospettiva del *Welfare*. Ma è necessario che continuiamo ad interrogarci: che cosa significa *Welfare*?

Secondo Gherardi e Magatti (2014) parlare di *Welfare* significa offrire supporto a condizioni di fragilità individuale attraverso una mediazione collettiva. La definizione è corretta, non c'è alcun dubbio: il *Welfare* sta cambiando e il cambiamento riguarda gli attori che si incaricano di offrire supporto a quelle condizioni di fragilità.

Molti approcci diversi si affacciano alla sperimentazione sociale, ma tutti presentano un comune denominatore: l'apertura del *Welfare* a soggetti diversi dalle istituzioni pubbliche, con l'intervento di privati ma soprattutto di reti amicali, familiari e associazioni intermedie in un settore che non si può e non riesce ad essere ad esclusivo appannaggio del pubblico; ci si colloca, ormai a livello *micro*, ovvero facendo

riferimento a quell'interazione sociale, quella relazione tra due o più soggetti, nel corso della quale ciascun soggetto modifica il proprio comportamento in relazione con l'altro in un'ottica di solidarietà.

Le diverse pratiche collaborative hanno due principali obiettivi : produrre beni e servizi che non sarebbero reperibili né tramite il mercato né tramite il settore pubblico; e ciò con l'obiettivo di favorire la coesione sociale.

Negli ultimi anni anche gruppi di cittadini in forme istituzionalizzate e in forme spontanee si sono affiancati agli altri soggetti attivi del *Welfare*; in particolare si può fare riferimento a quella dimensione che viene individuata nel *Welfare di comunità*.

Le esperienze di *Welfare di comunità* e di progettazione partecipata sono molto diverse tra loro; esse possono manifestarsi come semplici gruppi di aggregazione della domanda oppure in forme di mutuo aiuto, fino a diventare gruppi organizzati di collaborazione interna, ma in dialogo con le istituzioni.

Alla base di queste esperienze vi è l'idea che, facendo leva sulle risorse (economiche, di tempo, di cura, di competenza) delle famiglie e delle comunità e mettendole in dialogo tra loro, si produca qualcosa di più della somma dei singoli elementi (Pasquinelli 2018).

Questo perché i beni e i servizi scambiati sono *beni relazionali*, cioè sono capaci di modificare le relazioni tra i soggetti coinvolti, facendo crescere relazioni significative e pronte ad evolversi, con l'attivazione di nuove forme di fiducia, di reciprocità, di responsabilità condivisa.

A tale proposito può essere di rilevante interesse il riferimento al contributo di ricercatori, come Ascoli e Sgritta, che nell'articolo "Logoramento dei legami sociali, sistemi di *Welfare* e solidarietà" (apparso su *Italian Journal of Social Policy*, 2/2020), parlano di "Sindrome della tartaruga", ovvero il ritiro nel proprio guscio, una reazione di difesa e di isolamento pressoché automatica.

Le conseguenze, quindi, si manifestano in alcuni processi: aumentano le distanze, si riducono le occasioni d'incontro e di comunicazione di prossimità, dalle quali si possono generare legami. Restano legami, scambi e reti di solidarietà del vissuto quotidiano domestico e parentale, mentre sono molto ridotti i rapporti di vicinato che da tempo si sono logorati.

Il *Welfare* di Comunità, si presenta, quindi, come un modello efficace di intervento sociale che fa perno sull'esperienza quotidiana dei membri di una società locale per promuovere e sviluppare servizi di sostegno alle componenti più deboli presenti in quello specifico territorio.

Si tratta di un nuovo modello collaborativo e partecipato con cittadini, enti, imprese e organizzazioni del terzo settore per affrontare il problema della conciliazione tra vita privata, famiglia e lavoro.

Il *Welfare* di Comunità promuove *un'etica della responsabilità* e sviluppa il senso della comunità, generando una protezione sociale degli individui e dei beni comuni.

Questi autori vanno necessariamente non solo citati ma presi in particolare considerazione in quanto studiosi dei *legami sociali*; e ciò per evidenziare che la loro disgregazione ed inevitabile fallimento rappresentano il fallimento delle società odierne a costituirsi come vere e proprie *società*.

Esiste una correlazione tra questo fallimento e la crisi dei valori più tradizionali che costringe l'individuo a perdere le proprie certezze senza averne trovate di nuove: una condizione disorientante, a causa della quale non si definisce più con chiarezza la propria individualità sino ad aver paura di perdere la propria identità.

I legami sociali *forti* e i legami sociali *deboli*, nella società odierna, sono cambiati per quanto riguarda le modalità di viverne le relazioni. L'esistenza e l'essenza del proprio sé nella relazione, oggi, hanno come fine l'imposizione della propria personalità piuttosto che la ricerca di un confronto.

L'individualismo, le proprie personali esigenze, i propri pensieri prevalgono; e l'essenza di ogni persona è subordinata, spesso annullata da ciò che si riesce a dimostrare di essere; e ciò in una logica di interesse, di conseguenti opportunismi e di un inevitabile profitto personale.

Bibliografia

Granovetter M., *The strength of weak ties* (1973)

Weick, Karl E., *Sensemaking in Organizations* (1979).

Box 3, *Le connessioni lasche: il caso delle organizzazioni scolastiche.*

Sitografia

www.conibambini.org Impresa Sociale

Percorsi “Con i bambini” Progetto RelAzioni a catena – Comunità educante in movimento.

Welfare di Comunità: Analisi, Significati e Contestualizzazione